

Statali, dietrofront sulle pensioni Renzi: intervento più ampio per i prof

**IL GOVERNO
ANNUNCIA MISURE
A FINE AGOSTO
SINDACATI E CATEGORIE
IN RIVOLTA
PD E SEL ATTACCANO**

► Stop all'uscita anticipata di 4.000 insegnanti. Docenti universitari e primari potranno lavorare fino a 70 anni

IL CASO

ROMA I grossi nuvoloni neri all'orizzonte sono arrivati e si sono trasformati in temporale sul decreto di riforma della Pubblica amministrazione. Ieri mattina il governo, con alcuni emendamenti presentati dal ministro Marianna Madia in commissione Affari costituzionali al Senato, ha fatto una serie di clamorose marce indietro: niente pensionamento anticipato a settembre per i 4.000 tra docenti e personale della scuola che avevano raggiunto "quota 96" nell'agosto del 2012 intrappolati dalla legge Fornero; niente eliminazione delle penalizzazioni per i lavoratori con oltre 41 anni di contributi che vorrebbero smettere di lavorare prima dei 62 anni; niente pensionamento d'ufficio per i professori universitari e i primari che invece vogliono restare al loro posto fino a 70 anni. Un altro emendamento presentato dal governo e approvato elimina infine alcuni benefici sul calcolo della pensione per gli invalidi vittime del terrorismo.

A nulla sono valse le proteste dei sindacati e si sono rivelati inutili i tentativi di mediazioni dei politici (di opposizione, ma anche di maggioranza); ha vinto la forza dei numeri, ha vinto il no dei tecnici della Ragioneria generale dello Stato che, nella relazione anticipata da Il Messaggero (vedi edizione di domenica scorsa), avevano bocciato le norme per coperture finanziarie insufficienti. Poco importa

che la Camera le aveva approvate con la richiesta di fiducia da parte dello stesso governo. Palazzo Chigi ha preso atto che le risorse occorrenti sarebbero state molte di più e, vista la situazione precaria dei conti pubblici, ha capitolato.

LA MOSSA

La questione ha scatenato però un tale putiferio con mal di pancia diffusi anche all'interno dello stesso Pd che, almeno per quanto riguarda la vicenda della "quota 96" dei docenti, Renzi in serata ha fatto trapelare di essere pronto a rimediare: a fine agosto arriverà un nuovo provvedimento sulla scuola che risolverà l'annosa questione degli insegnanti rimasti intrappolati nelle maglie della riforma Fornero e riguarderà una platea ben più ampia dei 4.000 individuati finora. Insomma un vero e proprio rilancio. Aver tolto ora la deroga dal decreto sulla pubblica amministrazione, chiarisce però il premier, è stato giusto perché «non c'entrava nulla con la ratio generale del provvedimento».

DIRITTI E BUROCRATI

Se davvero qualcosa cambierà di sicuro non sarà con il decreto Madia che, dovendo essere convertito in legge entro il 23 agosto, si avvia alla richiesta di fiducia anche al Senato (poi dovrà ripassare nuovamente alla Camera).

L'intervento di Renzi è sembrato a molti la classica pezza a colore. Il dietrofront sulle deroghe ai pensionamenti anticipati (che già era finito nel mirino del commissario

alla spending review Cottarelli), produce infatti per tutta la giornata dichiarazioni di fuoco. Non pochi esponenti del Pd rendono noto il loro disappunto. «I diritti vengono prima di ragionieri e giochi di palazzo #quota96scuola» recita un duro tweet firmato Francesco Boccia. «È uno scandalo» tuonano Cesare Damiano e Maria Luisa Gneccchi (firmatari degli emendamenti approvati alla Camera e ieri soppressi dal governo al Senato), mentre i colleghi Pippo Civati e Maria Grazia Rocchi definiscono «particolarmente mortificante la frenata su quota 96».

Ovviamente si scatenano le opposizioni. «Il Governo dei soli annunci e delle bugie ha colpito ancora» attacca Sel. Grida «all'ingiustizia» e «alla vergogna» Forza Italia. Per non parlare dei commenti di Lega, Fratelli d'Italia e Movimento 5 Stelle.

Insorgono i sindacati, sia confederali che di categoria. Raffaele Bonanni, leader Cisl, parla di «ennesima figura di diletantismo della classe politica». Per Massimo Cozza, della Fp Cgil medici, «la staffetta generazionale per ora resta chiusa nei cassetti», mentre Massimo Di Menna (Uil) punta il dito contro «un governo messo in ginocchio dal superpotere burocratico». Il sindacato autonomo della scuola Gilda grida alla «beffa». Delusione fortissima tra i giovani chirurghi che amaramente osservano: «Ha vinto il Gattopardo».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Niente "quota 96" per gli insegnanti

A settembre ancora tutti dietro la cattedra a insegnare. Salta la norma che avrebbe consentito il pensionamento per 4.000 insegnanti che nel corso dell'anno scolastico 2011/2012, tra il 1 gennaio e il 31 agosto del 2012, avevano maturato i requisiti della vecchia «quota 96» (mix tra anni di contributi e età anagrafica). La riforma Fornero in vigore da gennaio 2012 li aveva bloccati abolendo il sistema delle quote e le pensioni d'anzianità.

Ma i sindacati della scuola hanno sempre protestato (e in questi ultimi tre anni sono sorti anche molti comitati) ricordando che tutte le riforme delle pensioni precedenti alla Fornero, per i docenti avevano stabilito la maturazione del requisito non al termine dell'anno solare ma al termine dell'anno scolastico, ovvero al 31 agosto. Di qui la richiesta di "correzione della svista". Al numero di 4.000 si era arrivati in base ad una ricognizione del Miur (ministero istruzione).

2

Penalizzato chi esce in anticipo

La legge Fornero consente flessibilità nell'età del pensionamento per i lavoratori che hanno maturato 42 anni e 6 mesi di contributi (41 e sei mesi per le donne): possono scegliere di andare in pensione prima dei 62 anni di età ma con penalizzazioni economiche (dall'1% al 4%). Inoltre nel calcolo dei contributi devono rientrare solo quelli da «effettiva prestazione lavorativa» (ad eccezione della maternità obbligatoria, leva militare, cig ordinaria, malattia, infortunio, donazioni di sangue, congedi parentali, permessi per assistenza disabili). Di fatto sono fuori dal calcolo il riscatto della laurea, i contributi volontari, i giorni di sciopero. La norma votata alla Camera eliminava le penalizzazioni economiche sull'assegno e quelle sul calcolo dei contributi per chi avrebbe maturato i requisiti «entro dicembre 2017». Visti i rilievi della Ragioneria generale dello Stato, il governo ci ha ripensato e ha soppresso la deroga.

3

Università e sanità si torna al passato

Professori universitari e primari: niente pensionamento d'ufficio. La norma che fissava la soglia a 68 anni, contenuta nel testo del decreto di riforma della pubblica amministrazione approvato alla Camera con fiducia, è stata ora cancellata al Senato con un emendamento del governo.

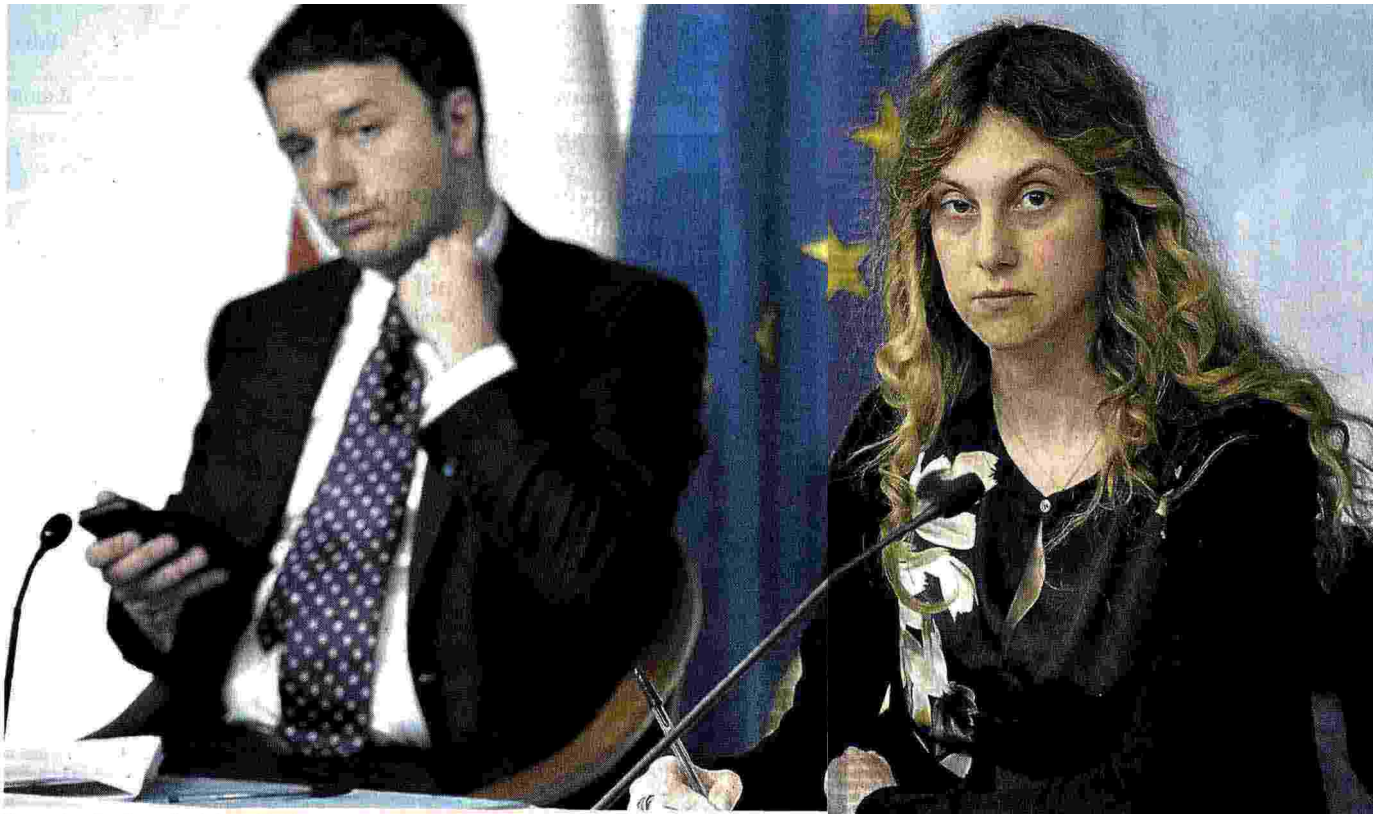
In pratica sia i prof universitari che i primari (oltre ai magistrati che già erano fuori) andranno in pensione con le norme previste finora, ovvero anche 70 anni se ci sono le condizioni. Per i tecnici della Ragioneria dello Stato l'anticipazione di due anni costerebbe 34,2 milioni nel 2015 e dal 2015 al 2021 il costo sarebbe di circa 113 milioni.

Il pensionamento d'ufficio resta invece «non prima del raggiungimento dei 65 anni d'età» per i dirigenti medici e del ruolo sanitario. Resta anche a 62 anni per il resto dei dipendenti pubblici.

4

Vittime terrorismo benefici annullati

Le associazioni delle vittime del terrorismo stavolta ci avevano creduto: assegni previdenziali e Tfr dei dipendenti privati (e loro eredi) avrebbero avuto una base di calcolo più favorevole. Un emendamento in tal senso era stato approvato nell'ambito del decreto di riforma della pubblica amministrazione appena approvato alla Camera. Ma ieri al Senato è arrivata la doccia fredda: niente da fare, il governo ha presentato e fatto approvare un emendamento soppressivo dei benefici appena ottenuti. Motivo, anche in questo caso, è dato dalle coperture insufficienti: si prevedeva un costo di 1 milione di euro a partire dal 2014. «Stupore e rabbia» è stata espressa dall'Unione vittime per stragi, che raccoglie le associazioni dei familiari delle vittime di Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Treno Italicus, Stazione di Bologna del 2 Agosto 1980, Rapido 904 e Firenze Via dei Georgofili.



Il premier Renzi con il ministro Madia

